

## Prefazione

Il grande prato di Camaldoli è scortato dalla meraviglia della foresta secolare e da un cielo che ha ritrovato l'azzurro dopo il temporale. Il tema dell'incontro, "Lo stupore" combacia perfettamente con l'inedita location.

Luglio 2001. Ci siamo regalati questo spazio per festeggiare in maniera inconsueta i 10 anni della Fraternità di Romena. Carlo Molari è uno dei testimoni che abbiamo scelto per scandire quella tappa preziosa del nostro cammino. Ci hanno parlato molto di lui, ma lo conosciamo solo quel mattino. La sua voce stentorea fa subito breccia. Carlo ci accompagna in un volo inatteso tra terra e cielo, facendoci sentire, vento in faccia, l'energia buona delle parole più inafferrabili: amore, Dio, infinito. *«Aver fede in Dio non significa sapere cosa è Dio perché noi non possiamo saperlo. Aver fede in Dio vuol dire sapere che ciò che è in gioco nella nostra piccola storia è molto più grande di quello che siamo, perché contiene anche tutto quello che saremo. Questo significa vivere la fede in Dio: non pretendere di sapere cosa è Dio. E questa io credo sia la ragione più grande dello stupore, per cui ogni piccola novità che emerge non suscita stupore per quello che è, ma per l'immenso di cui fa presagire l'esistenza».*

Le mani del teologo accompagnano la sua sinfonia di parole, che sanno intonarsi ai colori esplosivi della foresta al risveglio, ai rumori del sottobosco,

al profumo di quell'aria limpida che sembra fatta di cielo. È un piccolo, inatteso incanto.

Chissà se negli spazi del cielo Carlo continua a predicare come in quel prato.

Per me quel momento è il suo ritratto: il ritratto di un uomo che faceva sentire l'infinito come una promessa entusiasmante e la vita come una meravigliosa pietanza da gustare, boccone per boccone.

L'uomo di fede e il teologo erano un tutt'uno, indivisibili, la sua immensa cultura, si capiva bene, camminava fianco a fianco alla sua vita.

La prima volta, invece, che la voce di Carlo si posò sulle pietre antiche della nostra pieve fu nel 2012. *«Ero stato qui – ricordò – una sola volta, nel 1946, per il primo campeggio organizzato per noi seminaristi dopo la guerra. Montammo le tende a Camaldoli. A Romena venimmo a piedi. Non ero più tornato da allora».*

Quel giorno gli consegnammo la parola più preziosa, "amore". E lui ce la restituì ancora più luminosa.

*«Non dobbiamo mai dubitare che sia valsa la pena di amare, pur nei nostri limiti e nella nostra insufficienza, perché l'amore, se riflette l'amore eterno di Dio nella storia, è sempre fecondo».*

Lo ascoltavo, come in altre occasioni, intuendo la portata delle sue parole ma sapendo già che avrei dovuto rileggerle per poterle capire fino in fondo. Per questo non colsi il suo invito, alla fine

dell'intervento: «*Ti prego – mi disse – fammi capire se sei d'accordo con me*».

Il vago sì con cui risposi lasciò intuire la mia im-preparazione. Ma la domanda testimoniava un altro aspetto fondamentale dello stile di Carlo: la sua teologia cresceva ogni giorno con l'ascolto, non solo dei libri, ma anche delle persone che incontrava.

Carlo non usava mai le sue immense conoscenze, neanche involontariamente, per stare un poco sopra i suoi interlocutori, era appassionato di quel frammento di luce che avrebbe potuto trovare ovunque. Anche in un conduttore poco avvezzo alla teologia.

Per quello che sarebbe stato l'ultimo incontro, a Romena, nel 2016, gli proponemmo un'altra parola chiave del vivere, "La fiducia". Nel programma il suo intervento era previsto nel dopocena e Carlo cominciò a parlare preoccupandosi da subito di non appesantire troppo l'attentissimo pubblico. Così ogni tanto mi guardava per capire se stava rispettando i tempi previsti. Finì così per chiudere in largo anticipo lasciandomi una scorta di tempo che impiegai comunque per porgli numerose domande.

Ma la sorpresa mi arrivò pochi giorni dopo: avevo chiesto a Carlo se mi poteva inviare un testo scritto della relazione che aveva svolto, come aveva sempre fatto da noi, a braccio.

All'apertura del *file* scoprii l'enorme lavoro preparatorio di quell'incontro. Erano una quindicina di

cartelle zeppe di citazioni, di rimandi, curatissime in ogni aspetto.

Un libro stampato che Carlo aveva preparato per quella sera, salvo racchiudere tutto in una quarantina di minuti perché voleva offrirci solo l'essenza del suo pensiero, e non invadere i tempi degli altri. Che meraviglia!

All'indomani della sua scomparsa, è stato quasi naturale per me voler ritrovare Carlo nella freschezza di quegli incontri.

Ciò che mi ha colpito è stata soprattutto la forza delle sue parole: non venivano dal passato, ma dal futuro. Come accade ai profeti.

*«Il profeta è un apri-strada, vive nel presente, solo che coglie nel presente quelle tensioni interiori che esigono l'oltre, l'ulteriore, perché è in sintonia con la Parola/Azione di Dio e la traduce nella sua carne».* Queste parole Carlo me le aveva dette a proposito di padre Giovanni Vannucci. Ma valevano anche per lui.

Se si custodiscono parole di profeti non si può che fare una cosa: diffonderle, il più possibile.

Il teologo romagnolo ha avuto tante realtà in cui ha tenuto incontri, corsi, esercizi spirituali. Immagino quanta ricchezza vi sia depositata.

Ma anche il filo, apparentemente esile, dei nostri incontri, può servire ad aprire l'immenso orizzonte del suo pensiero.

Questo piccolo libro ha proprio questa funzione. Permettere un primo contatto con un uomo straordinario, il cui valore era dissimulato dalla sua

umiltà, e la cui gioia di vivere era resa chiara, prima ancora che dalle parole, dal suo sguardo sorridente: la sua teologia era, evidentemente, anche un rimedio naturale alla paura e all'ansia.

Tre incontri, tre piccole perle. Ci mancava solo una cosa: un testo che avesse la capacità di incastornarle. È arrivato anche quello.

Vito Mancuso, famoso teologo e scrittore nonché grande amico di Carlo Molari, ci ha offerto le parole che aveva scelto per presentare e festeggiare il teologo in occasione dei suoi 90 anni.

È una sintesi meravigliosa, che ha un valore in più: il destinatario ha potuto ascoltare direttamente quelle parole, e apprezzarle.

Quel regalo di compleanno così speciale diventa così lo strumento più adatto per iniziare il viaggio con Carlo.

Un viaggio entusiasmante nello stupore di esistere con chi, oltre a rappresentarlo con le parole, ha saputo introdurlo nella sua vita, come linfa vitale, come ragione di fede.

Come strumento di speranza.

Massimo Orlandi